

ATTUALITÀ

Fondazione CrAt e Banca il futuro sarà ancora insieme?

L'INCONTRO

La Fondazione CrAsti detiene il 31,8% delle azioni di Banca di Asti: un pacchetto che vale 174.859.688 euro, circa l'80% del patrimonio netto che ammonta a 217.594.289 euro. Da qui si aprono alcune considerazioni che da qualche tempo animano il dibattito politico locale: il Protocollo Aciri-Mef richiede di abbassare la partecipazione entro il 44%; norme di buona amministrazione prevedono che sia saggio diversificare gli investimenti patrimoniali anziché concentrarli in pochi asset; c'è poi un ulteriore elemento: il valore (non solo economico, ma anche sociale e "politico") di una Banca territoriale.

Fare stare insieme, o meno, tutti questi elementi è la scommessa che si sta giocando sul futuro della Banca di Asti, oltre 200 sportelli in tutto il Nord Italia, 2200 dipendenti (di cui poco meno di 900 in provincia), riconosciuto come uno dei gruppi meglio patrimonializzati del sistema.

La Fondazione Gorla ha provato a tirare le fila di questo ragionamento chiamando quattro esperti di materie bancarie e giuridiche per "fare chiarezza su un argomento, molto trattato, ma spesso in modo impreciso" come ha detto nell'introduzione Marco Gorla, figlio dello statista e presidente della Fondazione, davanti ad una platea gremita ad Asti. In sala, il presidente della Fondazione CrAsti Livio Negro, il presidente di Asti Guido



IL PUBBLICO CHE HA SEGUITO IL CONVEGNO SUL FUTURO DI FONDAZIONE E BANCA DI ASTI FOTO BILLI

Saracco, il sindaco Maurizio Rasero, amministratori anche dalla provincia e tanti correntisti della Banca.

Il dibattito

A spiegare come e perché siano nate le Fondazioni bancarie è stato uno dei padri della legge istitutiva, Giuliano Amato, un lungo curriculum tra politica e amministrazione della Giustizia. «Stava nascendo il mercato comune anche nel mondo bancario e quello italiano sembrava appetibile per grandi banche straniere - ha spiegato - Il nostro sistema bancario era però una foresta pietrificata:

dovevamo liberare le banche dai vincoli rigidi rendendole competitive e vitalizzare le fondazioni bancarie». Ma Amato ha allargato la sua analisi aggiungendo: «La prima pessima conseguenza della legge è stata la voracizzazione da parte delle grandi banche di piccoli istituti del territorio che sono di fatto spariti e ora sono gestite senza quel patrimonio di fiducia che nasce solo dall'attiguità con i clienti e il territorio; si è persa la "biodiversità bancaria" con le capacità e pregi delle banche radicate localmente».

Angelo Miglietta, docente di Economia e gestione delle Imprese

della luhm ha posto l'accento sul ruolo della Fondazioni che «rappresentano una incredibile opportunità di progresso per il territorio. La loro forza è nella capacità moltiplicativa: i soldi che investono vanno considerati come un seme che darà frutti su più anni». Ma per essere ben gestito il capitale della Fondazione deve essere diversificato: «Nessun investimento dovrebbe pesare per più del 5%, mentre la Fondazione CrAsti è all'80% nella confertaria».

Maria Lucia Passador, docente di Diritto alla Bocconi ha spiegato che le Fondazioni «gestiscono ingenti patrimoni dove si intrecciano

visioni pubbliche e privatistiche. Una gestione che deve essere letta in connessione strutturale con il territorio». Poi ha aggiunto: «A fronte di un'espansione fisica della rete e di nuove aperture fuori regione, nel biennio 2022-2023 la banca ha perso circa 10.000 clienti soprattutto nelle aree di maggiore presenza storica, ossia nel territorio piemontese e astigiano».

Ultimo intervento quello di Francesco Profumo, ex ministro retore del Politiccino e presidente di Compagnia Sanpaolo: «Una Fondazione deve fare tre cose: tutelare il patrimonio nel tempo, generare redditività stabile e garantire la

continuità delle erogazioni. Il compito oggi è essere agenti di sviluppo, non bancomat. Ma per poter fare questo deve gestire al meglio il proprio portafoglio che non può essere investito per più di un terzo in un solo asset, limite indicato dal Protocollo Aciri-Mef. Non si tratta di cercare rendimenti più elevati, ma garantirli nel futuro in modo che le Fondazioni abbiano certezze sulla possibilità di poter investire». Adesso la parola passa alla Fondazione CrAsti che dovrà decidere se e come avviare un piano di dismissioni della propria partecipazione in Banca di Asti.

f.la.



I RELATORI E L'INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE GORLA, MARCO GORLA FOTO BILLI

Negro: «Diversificare vuol dire più efficienza e redditività»

INTERVISTA

A margine dell'incontro "Quale scelte per il futuro. Le sfide della Fondazione CR Asti", abbiamo chiesto al presidente Livio Negro le sue impressioni su quanto emerso e un chiarimento sui principali nodi del dibattito.

Presidente, qual è il messaggio principale emerso dal convegno?

Il messaggio emerso è netto: il patrimonio delle fondazioni va diversificato, perché riduce il rischio e migliora i rendimenti. È una scelta di responsabilità e di buona gestione, prima ancora che un adempimento legato al Protocollo ACRI-MEF. Come ha ricordato il professor Miglietta, al territorio non serve avere una banca in senso proprietario: serve avere credito di qualità e servizi efficienti, che richiedono anche una dimensione adeguata dell'istituto. Bisogna agi-

re con ragione, non con passione.

Quindi lei conferma che la scelta più efficace sia la diversificazione della partecipazione della Fondazione in Banca di Asti?

Sì, ritengo che sia la strada più coerente e più efficace, e sono lieto che i relatori intervenuti al convegno abbiano indicato con chiarezza la stessa direzione. Il professor Amato ha però richiamato il valore della "biodiversità" delle banche locali e il ruolo di amministratori che devono essere connessi con il territorio: come si concilia questa esigenza con l'ipotesi di valorizzare la partecipazione in Banca di Asti attraverso l'ingresso di partner esterno?

Condivido il principio generale richiamato dal professor Amato: biodiversità bancaria e governan-

za legata al territorio sono un valore. Ma lo stesso Amato ha aggiunto un punto decisivo, "le radici vanno difese, ma senza restarne prigionieri" - e credo che sia esattamente la chiave del nostro caso. Qui il tema non è solo la concentrazione patrimoniale - la partecipazione in Banca di Asti pesa per circa l'80% del patrimonio della Fondazione - ma anche la capacità della banca di generare redditività e quindi flussi stabili a sostegno della nostra missione, finora molto più contenuti di quanto servirebbe per rispondere con continuità alle esigenze del territorio. Per questo l'ingresso di un partner industriale esterno, con un credibile progetto pluriennale di sviluppo, rappresenterebbe una leva positiva: porterebbe scala, investimenti e competenze e sarebbe in grado di sostenere la crescita della banca in un mercato sempre più competitivo, offrendo alla comunità ser-



LIVIO NEGRO
PRESIDENTE FONDAZIONE CR ASTI

Un partner industriale esterno, con un credibile progetto di sviluppo, sarebbe una leva positiva

vizi migliori e più convenienti.

Quando parla di redditività della banca, a cosa si riferisce?

Dai dati comparativi con i principali competitor (Banca d'Alba, Pop. Di Sondrio, Banco Desio) emerge che Banca di Asti cresce meno, sia in termini di raccolta indiretta, sia in termini di utili, dove il confronto è ancora più marcato. Se guardiamo alla redditività, al 31/12/2024 Banca di Asti registra il 4,45%, a fronte di una media nazionale del settore del 12-13%: è un gap enorme. Anche il confronto tra Fondazioni, guardando ai rendimenti medi delle rispettive banche confertarie nel periodo 2021-2024, è indicativo: su un

campione di 14 realtà significative, le tre Fondazioni con confertaria Banca di Asti (Asti, Vercelli, Biella) sono in coda, con rendimenti compresi tra 1,65% e 2,47%, contro una media del 5,90% delle altre 11 Fondazioni. Inoltre negli ultimi cinque anni il titolo Banca di Asti è a circa -26%, mentre un paniere di banche comparabili sullo stesso mercato è a circa +87%. Dal 2016 il prezzo è sceso da 16 euro a 8,06 euro (-49%). Sarebbe interessante fare un sondaggio per sapere che cosa ne pensa chi ha investito nella Banca.

Il professor Profumo ha detto che le Fondazioni devono essere "agenti di sviluppo, non bancomat". E' d'accordo?

Condivido pienamente la posizione del professor Profumo. È un'impostazione che abbiamo già avviato: dal 2025 la Fondazione CR Asti ha superato la logica dei piccoli contributi "a pioggia" per privilegiare progetti con una visione di medio-lungo periodo, capaci di fare rete tra Comuni, associazioni ed enti del territorio e di produrre risultati più duraturi e misurabili. In questa prospettiva chiediamo ai proponenti maggiore responsabilità: coinvolgimento economico diretto, ricerca di finanziamenti anche oltre gli obblighi formali e una rendicontazione più strutturata, che ci consenta di valutare meglio gli esiti e l'efficacia degli interventi.